

LORENZO GINORI: CONSOLE DELLA NAZIONE FIORENTINA E AGENTE DEL GRANDUCA DI TOSCANA IN PORTOGALLO (1674-1689)

ANTONELLA VIOLA *
Centro de História de Além-Mar (CHAM - FCSH-UNL, UAç)

Il breve saggio che viene qui proposto ripercorre la vita e le attività di Lorenzo Ginori, mercante e agente personale di Cosimo III de' Medici nel Portogallo della seconda metà del XVII secolo.

La ricostruzione dell'opera svolta dal Ginori, sia come uomo di commercio che come rappresentante del Granduca di Toscana, è stata condotta privilegiando essenzialmente l'aspetto narrativo e descrittivo, piuttosto che quello analitico. Questa scelta è giustificata, da una parte, dalla volontà di proporre al lettore un testo che 'narri', in maniera scorrevole ma rigorosa, gli eventi e gli aspetti che caratterizzarono la permanenza del Ginori a Lisbona e, dall'altra, dall'esigenza di coniugare il carattere commemorativo del ciclo di conferenze per cui questo testo è stato pensato e scritto, con il lavoro di ricerca storica ancora in corso, inteso a ricostruire il ruolo centrale dello stesso Ginori nel favorire le relazioni tra il Portogallo e il Granducato di Toscana in un periodo caratterizzato da importanti cambiamenti¹. Si è cercato, quindi, di produrre un testo di agevole lettura, più attento alla narrazione che all'analisi vera e propria, in grado di offrire un quadro articolato

* Bolseira de Pós-Doutoramento da Fundação para a Ciência e Tecnologia/Ministério da Educação e Ciência.

¹ Il ruolo di Ginori nell'ambito delle relazioni politico-economiche tra il Portogallo e il Granducato di Toscana nella seconda metà del Seicento è attualmente oggetto di una ricerca avente come obiettivo principale quello di ricostruire e analizzare il progetto di creazione di una compagnia di commercio per le Indie a carattere monopolistico, vagamente ispirata alla *Vereenigde Oost-Indische Compagnie* e alla *English East India Company*, che prevedeva la partecipazione congiunta di operatori economici fiorentini e portoghesi.

delle attività del Ginori, evidenziandone alcuni aspetti, a nostro avviso, particolarmente significativi.

Lorenzo nacque il 23 ottobre 1647². Era figlio di Carlo di Leonardo Ginori e di Fiammetta Rucellai. Apparteneva a una illustre famiglia originaria del contado fiorentino (Calenzano) e successivamente migrata a Firenze. Il processo di inurbamento della famiglia Ginori, cominciato a partire dal secolo XII, fu pienamente concluso nel Quattrocento. Nel 1427 i Ginori già comparivano nelle liste del catasto di Firenze come una delle famiglie più ricche. Parteciparono attivamente alla vita cittadina e spesso ricoprirono incarichi pubblici.

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, il ramo della famiglia a cui apparteneva Lorenzo si trovò in una difficile situazione economica a causa della poco prudente gestione del patrimonio familiare fatta da suo nonno Leonardo. Il disordine nei beni aviti e la precaria situazione finanziaria costrinsero il padre di Lorenzo, Carlo (1625-1696), a condurre inizialmente una vita assai modesta, non potendo più contare sulle ricchezze familiari.

“Lasciato dal padre in men che modesta fortuna, si ritirò alla campagna dove visse molti anni traendo miserissima vita”³, scrisse Luigi Passerini a proposito di Carlo Ginori.

La famiglia tornò, quindi, a vivere in campagna e durante tutta la sua giovinezza Carlo tentò di risparmiare i capitali necessari a poter mettere in piedi una qualche attività commerciale, che gli consentisse di risollevarne la sua difficile situazione finanziaria. I suoi sforzi ebbero successo e Carlo riuscì ad aprire un banco a Lisbona, dove diversi suoi concittadini operavano come mercanti e intermediari commerciali⁴, traendo grossi profitti dai traffici d'oltremare.

Carlo Ginori ebbe una famiglia molto numerosa⁵. Quasi tutti i suoi figli maschi si dedicarono, con successo, alle attività mercantili in varie piazze europee. Francesco Ginori (1651-1713) si stabilì inizialmente a Costantinopoli, dove aprì un banco e svolse attività di intermediazione finanziaria e commerciale; successivamente si trasferì a Cadice, in Spagna, partecipando attivamente ai commerci coloniali con le Indie Spagnole. Bartolomeo

² Luigi PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Ginori*, Firenze, M. Cellini, 1876, p. 72.

³ *Ibidem*, p. 69.

⁴ Sulla presenza di mercanti fiorentini a Lisbona e nell'impero portoghese tra il Cinque e il Seicento si vedano: Marco SPALLANZANI, *Mercanti fiorentini nell'Asia portoghese (1500-1525)*, Firenze, Edizioni SPES, 1997; Carmen RADULET, “La comunità italiana in Portogallo e il commercio orientale nella prima metà del Cinquecento”, in Giovanna MOTTA (a cura di), *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, Milano, Franco Angeli, 2000; Nunziatella ALESSANDRINI, “La presenza italiana a Lisbona nella prima metà del Cinquecento”, in *Archivio Storico Italiano*, n. 607, CLXIV, 2006, pp. 37-54; AA.VV., *Toscana e Portogallo: miscellanea storica nel 650 anniversario dello studio generale di Pisa*, Pisa, Edizioni ETS, 1994.

⁵ Secondo il Passerini, Carlo Ginori ebbe sedici figli, di cui dieci maschi e sei femmine. Si veda in proposito l'albero genealogico della famiglia Ginori.

Ginori (1653-1723) si dedicò in un primo momento alla carriera militare, ma poi abbandonò il mestiere delle armi per partecipare agli affari commerciali della famiglia. Si stabilì prima in Spagna⁶ e poi a Lisbona per aiutare i fratelli Lorenzo e Niccolò nella gestione delle attività che essi conducevano in Portogallo. Morì nella capitale lusitana nel 1723⁷. Girolamo Ginori (1656-1722) fu prima cavaliere di Santo Stefano, l'ordine militare creato nel 1562 per volontà di Cosimo I de' Medici, e poi si trasferì in Spagna per occuparsi di commercio, come già facevano gli altri membri della famiglia.

Nella Penisola Iberica, Lorenzo e i suoi fratelli riuscirono a inserirsi con successo nelle attività economico-mercantili legate ai commerci d'oltremare. In Spagna, Francesco e Girolamo ebbero un ruolo di primo piano nei commerci con l'America. Proprietari di navi e intermediari commerciali per alcune compagnie fiorentine, i Ginori importavano dalle Indie Spagnole diversi prodotti che poi riesportavano in altre piazze europee⁸. Francesco Ginori, inoltre, aveva partecipazioni in diverse compagnie commerciali fiorentine, come ad esempio quella del marchese Rinuccini e di Bernardo Cambi. Nel 1687 ottenne una *carta de naturalización* e da allora la sua attività di intermediario commerciale sulla piazza di Cadice aumentò, in virtù dei vantaggi derivanti dal poter approfittare della doppia nazionalità, che gli consentiva di aggirare le imposizioni fiscali, i divieti e le limitazioni legate alla presenza degli stranieri nel commercio coloniale⁹. I fratelli Ginori stabilitesi in Spagna operarono spesso come agenti personali di Cosimo III e svolsero anche funzioni consolari.

In Portogallo, la famiglia Ginori aveva interessi commerciali abbastanza diversificati, ma tutti legati al commercio coloniale. Lorenzo era attivo prevalentemente nei traffici con il Brasile e l'Estremo Oriente. Una volta giunto a Lisbona, riuscì a inserirsi, grazie anche ai contatti che il padre aveva precedentemente stabilito, nel tessuto socio-economico della città, diventando in poco tempo un punto di riferimento importante per la piccola comunità mercantile fiorentina e per gli interessi toscani in Portogallo.

Come operatore economico, il Ginori partecipava ai commerci d'oltremare importando materie prime dalle colonie portoghesi e riesportandole verso l'Italia e altre piazze d'Europa. Operava pure come agente commis-

⁶ Durante la sua permanenze in Spagna, a Bartolomeo Ginori vennero confiscati tutti i beni per ordine di Carlo II, che lo riteneva una spia dei francesi. L. PASSERINI, *Genealogia...*, cit., p. 71.

⁷ Testamento de Bartolomeo Ginori, Arquivo da *Igreja da Nossa Senhora do Loreto* (Chiesa degli Italiani), Lisbona.

⁸ Sulle attività commerciali della famiglia Ginori a Cadice si vedano i lavori di María Guadalupe CARRASCO GONZÁLEZ, *Comerciantes y Casas de negocios en Cádiz (1650-1700)*, Cádiz, Universidad de Cádiz, 1997 e ID., *Los Instrumentos del comercio colonial en el Cádiz del siglo XVII (1650-1700)*, Banco de España, Estudios de Historia Económica, n° 35, 1996.

⁹ Tribunale di Mercanzia, Libro 10852 (Archivio di Stato di Firenze). Si veda inoltre M. G. CARRASCO GONZÁLEZ, *Comerciantes...*, cit., p. 29.

sionario di diverse compagnie fiorentine, che avevano interessi nei traffici coloniali portoghesi. Durante la sua permanenza a Lisbona, instaurò un solido rapporto di cooperazione con il concittadino Giovan Francesco Poltri (spesso citato nella documentazione portoghese coeva come João Francisco Poltri)¹⁰.

Gli affari di Ginori e in generale quelli dei suoi fratelli si fondavano non solo sulle qualità e i talenti individuali e sul capitale sociale rappresentato dai legami di sangue all'interno della famiglia¹¹, ma anche sulla capacità di costituire e gestire ampie e complesse reti commerciali all'interno delle quali confluivano e venivano integrati i rapporti con operatori economici, agenti e intermediari commerciali in vari paesi. Le relazioni sottese a queste reti erano rinforzate, modificate, adattate oppure sciolte secondo le esigenze di mercato oppure sulla base di situazioni contingenti che venivano a determinarsi di volta in volta. Le reti commerciali attraverso cui Lorenzo e i membri della famiglia Ginori operavano erano abbastanza flessibili e venivano spesso modificate dall'inclusione di nuovi partners commerciali o dall'esclusione di coloro che non avevano dato prova di buona condotta nella gestione degli affari. Inoltre, la pratica di formare compagnie di commercio destinate a durare un certo periodo di tempo, quello necessario a concludere una o più operazioni economiche¹², faceva sì che gli operatori economici fiorentini presenti sulle piazze estere avessero spesso compartecipazioni in diverse compagnie allo stesso tempo, rendendo, in alcuni casi, le relazioni di rete attraverso cui essi gestivano le proprie attività commerciali, sistemi di scambio formali e piuttosto istituzionalizzati. Le reti commerciali che Lorenzo

¹⁰ Obbligazioni, 3 Dic. 1672, Archivio Famiglia Orsini (Orsini Family Papers, University of California, Los Angeles), Box 230, Folder 4 [Vecchia segnatura: I.A.XVI.54]; Eduardo FREIRE DE OLIVEIRA e A. Esteves RODRIGUES DA SILVA, *Elementos para a história do município de Lisboa: Vol. 9*, Lisboa, Typographia Universal, 1898, pp. 8-9.

¹¹ Sul ruolo della famiglia come centro propulsore di imprenditorialità e sull'interrelazione fra legami parentali e relazioni di scambio all'interno del nucleo familiare, qualora questo sia impegnato nella conduzione e gestione di attività a carattere economico-commerciale, si vedano: Geoffrey JONES e Mary B. ROSE (eds.), *Family Capitalism*, London, Frank Cass, 1993; Alex STEWART, G. T. LUMPKIN e Jerome A. KATZ, *Entrepreneurship and Family Business*, Emerald, Bingley UK, 2010; Simonetta CAVACIOCCHI (ed.), *The economic role of the family in the European economy from the 13th to the 18th centuries*, Firenze, Firenze University Press, 2009. Particolarmente efficaci nel dimostrare il ruolo centrale della famiglia nello sviluppo capitalista si sono rivelati gli studi sulle diaspore mercantili, che hanno sottolineato la stretta connessione fra rapporti familiari, comunitari e imprenditorialità. Si veda in proposito: Ina BAGHDANTS MACCABE, Gelina HARLAFTIS e Ioanna PEPELAKIS MINOGLU (eds.), *Diaspora Entrepreneurial Networks. Five Centuries of History*, Oxford, Berg, 2005. Si veda anche il volume curato da R. Ago e B. Borello sulla famiglia come centro di affetti e di relazioni patrimoniali in età moderna: Renata AGO e Benedetta BORELLO (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma, Viella, 2008.

¹² Questo è il caso, ad esempio, della compagnia che Lorenzo Ginori formò, fra il 1669 e il 1670, con i Tempi e i Corsini. La compagnia sembrava avere il proposito di trovare uno sbocco ai prodotti delle manifatture fiorentine di lana e seta, immettendoli sul mercato portoghese. Mediceo del Principato, 5063, Archivio di Stato di Firenze.

gestiva in concerto con i suoi fratelli ruotavano, è bene sottolinearlo, intorno alla famiglia, centro propulsore di imprenditorialità nell'accezione schumpeteriana del termine¹³, nucleo produttivo dal quale attingere risorse umane e finanziarie, e soprattutto custode di quell'intangibile ma fondamentale capitale simbolico rappresentato dalla buona reputazione, dall'affidabilità e dalla fiducia, elementi indispensabili per condurre gli affari con successo. Lorenzo era solito condividere le informazioni di carattere economico-commerciale con i suoi fratelli, i quali, a loro volta, lo mantenevano informato sulla situazione economica e politica dei luoghi nei quali si trovavano, inviando costantemente notizie dei loro affari, dell'arrivo o del ritardo delle navi e degli eventi più significativi che potevano avere ripercussioni sulle attività della famiglia. La circolazione dell'informazione attraverso i canali familiari è un aspetto molto interessante dell'organizzazione economico-commerciale della famiglia Ginori. Attraverso la corrispondenza epistolare familiare fluiva una grandissima quantità di dati di varia natura, che venivano poi utilizzati per la pianificazione di nuovi affari o per la gestione di quelli già in corso. Inoltre, bisogna ricordare che i fratelli Ginori, con l'eccezione di Lorenzo, si muovevano abbastanza spesso tra Lisbona e Cadice, così facendo ciascuno aveva modo di acquisire una visione piuttosto precisa degli affari globali della famiglia.

Nel 1674, dopo aver manifestato la volontà di svolgere funzioni consolari e rappresentare gli interessi economici e commerciali toscani in terra lusitana, Lorenzo Ginori venne nominato console della nazione fiorentina in Portogallo dal Granduca Cosimo III. "Sento volentieri" scriveva il Granduca al Ginori "il buon animo con che lei si propone d'assumer la qualità di console della nazione che le ho conferito"¹⁴. Lorenzo mantenne la carica di console fino al 1689.

Nella sua qualità di console, il Ginori doveva trattare tutta una serie di questioni relative agli interessi commerciali del Granducato, ma doveva anche intervenire personalmente in caso di dispute commerciali tra mercanti fiorentini e mercanti stranieri. Uno dei compiti che Lorenzo doveva svolgere era quello, piuttosto ingrato, di recuperare crediti a nome di commercianti fiorentini che facevano transazioni commerciali in Portogallo, come per esempio nel caso dei Sacchetti, mercanti di seta a Firenze, che dopo la morte di Francisco de Sousa, *Marquês das Minas*, con il quale avevano fatto affari, non riuscivano più a recuperare il denaro che il marchese ormai defunto doveva loro¹⁵.

¹³ Joseph Alois SCHUMPETER, *The Theory of Economic Development*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1951. Youssef CASSIS e Ioanna PEPELAKIS MINOGLU (eds.), *Entrepreneurship in Theory and History*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2005.

¹⁴ Lettera di Cosimo III a Lorenzo Ginori, 30 Luglio 1674, Mediceo del Principato 5063 (Archivio di Stato di Firenze).

¹⁵ Mediceo del Principato 5063 (Archivio di Stato di Firenze).

Le dispute commerciali tra mercanti e i contenziosi relativi alla confisca dei beni o il recupero di mercanzie trattenute in porti diversi da quello di destinazione erano questioni di ordinaria amministrazione per gli agenti consolari e Ginori dovette impiegare parte del suo tempo nel risolvere questioni del genere. Riceveva frequentemente richieste da parte di mercanti fiorentini che avevano necessità di recuperare crediti o mercanzie. Costoro si rivolgevano, in prima istanza, al console della propria nazione, ma in alcuni casi, se si trattava di una questione particolarmente grave, scrivevano direttamente alla cancelleria fiorentina e se i mercanti coinvolti in dispute appartenevano a famiglie altolocate, era lo stesso Granduca ad intervenire e fare pressione affinché la situazione si risolvesse favorevolmente e in tempi ragionevoli. La corrispondenza consolare del Ginori, tra il 1674 e il 1680, mostra che egli dovette adoperarsi spesso per risolvere dispute e contenzioni.

Oltre a occuparsi delle proprie attività commerciali e a svolgere funzioni consolari, Lorenzo, che era agente personale del Granduca ancor prima di ricevere la nomina di console, doveva soddisfare tutte le richieste che Cosimo III gli inviava da Firenze. Inoltre, doveva gestire anche quelle questioni di natura politico-diplomatica che richiedevano l'intervento di un uomo di fiducia. Il Granduca, infatti, soleva lasciare nelle mani di Ginori un certo numero di questioni di natura sia privata, cioè relative ai suoi rapporti personali con esponenti della nobiltà e del clero portoghese, che pubbliche, ossia questioni relative agli interessi toscani in Portogallo. Lorenzo si occupava, ad esempio, dello smistamento della corrispondenza che il Granduca inviava in Portogallo e che dal Portogallo riceveva. Si trattava di una quantità abbastanza consistente di lettere che Cosimo III faceva recapitare e riceveva per mezzo del Ginori. Molto spesso, inoltre, Lorenzo era incaricato di far recapitare i regali che il Granduca inviava come segni materiali della sua amicizia e della sua benevolenza, e per accattivarsi il favore e le simpatie di personalità importanti della corte portoghese¹⁶. Molti tra i destinatari dei regali che il Granduca inviò in Portogallo, negli anni in cui Lorenzo Ginori fu suo agente personale, erano religiosi. Per esempio, nel 1673 inviò da Livorno un certo numero di corone di Camaldoli e altri oggetti religiosi benedetti dal Papa, tutti destinati a Padre Almeida. Cosimo III spiegò, in una lettera al Ginori che aveva inviato: "una cassetta piena di diverse benedette dal Papa et arricchite delle indulgenze piú singolari e altre due piene di Corone di

¹⁶ Inviare regali era una modalità di scambio sociale radicata in "un'economia del dono", inteso non tanto come atto di deliberata e disinteressata generosità, ma piuttosto come ponderata azione socio-politica dal complesso carattere polisemico. Lo scambio vicendevole di doni era, dunque, una forma di articolare e definire le relazioni sociali e non era mai fine a se stesso, ma implicava una "risposta" (a ogni dono corrispondeva un potenziale favore o un altro dono di valore uguale o superiore) da parte del destinatario. Marcel MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002.

Camaldoli che, sarà cura sua il presentarli da mia parte”¹⁷. Oltre a dover assicurarsi che i regali del Granduca arrivassero in perfette condizioni ai legittimi destinatari, Ginori aveva anche il compito di inviare a Firenze i regali che nobili ed ecclesiastici facevano, con una certa frequenza, al Granduca. Cosimo III apprezzava gli oggetti di lusso della produzione orientale e le rarità esotiche. I suoi gusti dovevano essere abbastanza conosciuti visto che, come si evince dalla documentazione consolare, riceveva spesso in dono oggetti provenienti da terre lontane. Nel 1673, ad esempio, Padre Zuzarte, missionario gesuita, inviò al Granduca, per mezzo del Ginori, uno scrittoio in lacca cinese e “altre galanterie cinesi”¹⁸.

Un'altra funzione importante del Ginori, in quanto agente di Cosimo III, era quella di rifornire il Granduca e la corte fiorentina di prodotti tropicali e beni di lusso provenienti dalle colonie portoghesi. Le lettere relative alle richieste granducali in fatto di prodotti esotici (soprattutto piante e animali) sono, forse, una della parti più interessanti della corrispondenza consolare del Ginori. La grande quantità di informazione veicolata attraverso le lettere e la ricchezza iconografica di alcune di esse, corredate, a volte, da immagini e disegni dei prodotti richiesti, rendono questa parte della documentazione una fonte preziosa per analizzare il ruolo dei consoli e dei mercanti nel favorire processi di intermediazione culturale e nel far circolare su ampia scala idee, prodotti, tecnologie e opere d'arte. Inoltre, le lettere che il Granduca inviava al Ginori hanno il pregio di fornire un quadro abbastanza articolato degli interessi di Cosimo III in fatto di scienze naturali¹⁹. Com'è noto, egli aveva una grande passione per la botanica, e volle arricchire l'orto botanico di Firenze, voluto da Cosimo I de' Medici, con nuove piante provenienti dalle regioni extra-europee. Perciò, si rivolgeva molto spesso al Ginori affinché gli procurasse piante tropicali che potessero essere coltivate in Toscana. Nel 1671, Cosimo III desiderava poter ricevere alcune annone²⁰ del Brasile

¹⁷ Lettera di Cosimo III a Lorenzo Ginori, 10 Maggio 1673, Mediceo del Principato 5063 (Archivio di Stato di Firenze).

¹⁸ Lettera di Cosimo III a Lorenzo Ginori, 29 Giugno 1673, Mediceo del Principato 5063 (Archivio di Stato di Firenze).

¹⁹ Per un approfondimento sugli interessi scientifici di Cosimo III, sulla sua passione per la botanica e sulle collezioni naturalistiche granducali si vedano: Paula FINDLEN, *Possessing nature: museums, collecting and scientific culture in early modern Italy*, Berkeley, University of California Press, 1994; Alessandro TOSI, “Tra scienza, arte e «diletto»: collezioni naturalistiche in Toscana nell'età di Cosimo III”, in Franco ANGIOLINI, Vieri BECAGLI e Marcello VERGA (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del Convegno Pisa-San Domenico di Fiesole (FI), 4-5 giugno 1990, Firenze, EDIFIR, 1993; Lucia TIONGIORGI TOMASI, “Collezioni e immagini naturalistiche in Toscana dal Cinque al Settecento. La nascita dei musei scientifici e il rapporto arte-scienza”, in *Museologia scientifica*, V, 1988, pp. 31-67.

²⁰ L'annona, di cui esistono diverse varietà, è una pianta appartenente alla famiglia delle Annonaceae dell'ordine delle Magnoliales. È originaria dell'America latina, ma nel corso dei secoli si è diffusa in altre regioni del mondo, quelle in cui il clima ne ha consentito la crescita e la fruttificazione. Il naturalista olandese Willem Piso (1611-1678) descrisse la pianta nel capitolo XVIII della sua opera *Historia Naturalis Brasiliae*, intitolato “De Araticu ejusque specie bus

per poterne tentare la coltivazione a Firenze e si rivolse quindi a Lorenzo Ginori. “Lei vedrà” scriveva il Granduca “nell’annesso foglio quale sarebbe il mio intento per estrarre dal Brasil una pianta a noi peregrina, ma volgare in quelle parti, chiamata Araticû Apê²¹. Vorrei ch’ella v’impiegasse tutta la sua diligenza e per via di mercanti e col mezzo di capitani di nave, e di religiosi, ma in particolare dei Padri gesuiti, che sono numerosi e potenti in quella costa, perché con poco d’attenzione consideri che potesse sortir felicemente d’averla. Vegga pero’ lei di maneggiarsi in guisa da render per qualche verso appagata la mia curiosa compiacenza e per ben dirigere il tutto”²².

La lettera del Granduca era accompagnata da una descrizione dettagliata della pianta e da un disegno del frutto che produceva. Lorenzo Ginori impiegò quasi un anno per riuscire a ottenere la pianta richiesta, ma alla fine riuscì a inviare a Livorno alcune casse con piante e semente. Purtroppo, una volta giunte a Firenze, le piante erano ormai inutilizzabili a causa della cattiva cura in cui erano state tenute durante il viaggio.

Spesso, anziché attendere che fosse il Granduca a fargli nuove richieste, Ginori si prendeva la libertà di selezionare egli stesso piante che reputava interessanti. In una lettera del 1671, Lorenzo informò Cosimo III che insieme alle noci d’India, che quest’ultimo aveva richiesto in precedenza, aveva provveduto a mandare anche una cassa con piante di banana: “Corfermo a V.A.S. di aver inviato a Livorno con la nave S. Luigi, 100 noci da India con acqua et una cassetta con piante del Brasil, chiamate qua banane che producono un frutto gustosissimo; e gusteró arrivi il tutto con perfezione”²³.

Tra il 1673 e il 1680 Lorenzo Ginori inviò a Firenze una grande quantità di prodotti esotici tra cui legni preziosi, semi e talee di piante (ananas, annona, pianta corallina e banana, solo per citarne alcune) benzoino, ambra, avorio, e anche degli animali fra cui un pappagallo. Fece recapitare al Granduca anche libri di varia provenienza e oggetti di artigianato asiatico. Nel 1675, Cosimo III chiese al Ginori di procurargli, per mezzo dei suoi contatti commerciali, alcuni nicchi²⁴ per arricchire la sua collezione²⁵. In una lettera

et qualitatus”. Alla fine del Cinquecento ne aveva già dato una descrizione il padre gesuita Fernão CARDIM in *Tratados da terra e da gente do Brasil*, che così scriveva a proposito dell’Araticum (nome generico delle diverse specie della pianta usato spesso per designarle): “*é uma arvore do tamanho de laranjeira e maior [...] dá uma fruta de feição e tamanho de pinhas*”.

²¹ Il nome *Araticû Apê* è di origine indigena, proviene infatti dalla lingua Tupi.

²² Lettera di Cosimo III a Lorenzo Ginori, 22 Giugno 1671, Mediceo del Principato 5063 (Archivio di Stato di Firenze).

²³ Lettera di Lorenzo Ginori a Cosimo III, 12 Gennaio 1671, Mediceo del Principato 5063 (Archivio di Stato di Firenze).

²⁴ Lettera di Cosimo III a Lorenzo Ginori, 9 Set. 1675, Mediceo del Principato 5064 (Archivio di Stato di Firenze).

²⁵ Cosimo III amava collezionare conchiglie di diverso tipo, grandezza e provenienza. Nel 1682 acquistò la collezione di conchiglie del naturalista olandese Georg Eberhard Rumphius (1627-1702), che aveva lavorato come impiegato della Compagnia Olandese delle Indie Orientali nell’isola di Amboina. Una parte delle conchiglie che Cosimo III raccolse nel corso degli anni

del 1678 il Granduca arrivò persino a chiedere che Lorenzo gli procurasse “un giovanetto, o negro o brasiliano di quelli che sanno bene lavorare il zucchero”²⁶.

Nel 1673, Cosimo III richiese al Ginori alcuni ritratti, eseguiti dal miglior pittore, di aristocratici portoghesi²⁷. Il ritratto era, all'epoca, uno strumento materiale e simbolico di diplomazia molto importante²⁸. Scambiare ritratti era, infatti, segno di buona volontà e desiderio di instaurare rapporti cordiali. Ma il ritratto, nella sua valenza politica piuttosto che artistica (anche se l'aspetto artistico non deve mai essere negletto né tantomeno sottovalutato), svolgeva funzioni molteplici nell'ambito delle relazioni internazionali. Pertanto i dipinti che ritraevano sovrani, regine, principi, principesse e uomini di corte vanno considerati alla stregua di veri e propri strumenti diplomatici: il loro utilizzo e la loro circolazione in età moderna documenta i diversi rapporti che intercorrevano fra gli stati europei e conferma la trasversalità di certe pratiche politiche radicate nella cultura e nella società d'ancien régime. Il Ginori impiegò un paio di anni prima di poter soddisfare la richiesta del Granduca. I ritratti di aristocratici portoghesi che inviò a Firenze divennero poi parte delle collezioni della Galleria degli Uffizi²⁹.

Ginori, con la sua instancabile attività di procacciatore di prodotti coloniali e rarità esotiche per conto del Granduca di Toscana, favorì, in forma indiretta ma efficace, la trasmissione del sapere fra l'impero portoghese e la Firenze della seconda metà del Seicento. Come hanno sottolineato diversi studi sul ruolo dei mercanti come collezionisti³⁰, la circolazione del sapere e della cultura in età moderna passava, molto spesso, anche attraverso i canali commerciali e consolari. Uomini di commercio e consoli, infatti, soddisfacendo le richieste dei propri sovrani, mettevano a disposizione una grande quantità di materiale che poi andava ad arricchire collezioni private e musei. Da questo punto di vista l'attività di Lorenzo Ginori, come quella dei suoi

vennero poi donate al marchese Ferdinando Cospi, nobile bolognese e membro dell'Accademia dei Gelati, che le espose nel museo da lui fondato (Museo Cospiano).

²⁶ Lettera di Cosimo III a Lorenzo Ginori, 7 Ottobre 1675, Mediceo del Principato 5064 (Archivio di Stato di Firenze).

²⁷ In una lettera al Ginori dell'aprile 1673, Cosimo III fornisce una lista degli aristocratici dei quali desiderava ricevere i ritratti. Tra i nomi citati compaiono, tra gli altri, il Conte di Ericeira, il Marchese di Marialva e Marchese di Fronteira. Mediceo del Principato 5063 (Archivio di Stato di Firenze).

²⁸ Carmen RADULET, *D. João V e a Santa Sé. Os retratos dos reis portugueses como instrumentos da diplomacia joanina*, Lisboa, Livraria Civilização Editora, 2008.

²⁹ I ritratti dei nobili portoghesi inviati dal Ginori, che sono parte delle collezioni della Galleria degli Uffizi, non sono attualmente accessibili al pubblico. Desidero ringraziare la dottoressa Giuseppina Raggi per aver discusso con me la questione dei ritratti dei nobili portoghesi richiesti dal Granduca e per avermi fornito interessanti informazioni al riguardo.

³⁰ Pamela SMITH e Paula FINDLEN (eds.), *Merchants & Marvels. Commerce, Science and Art in Early Modern Europe*, New York, Routledge, 2002.

fratelli stabilitesi a Cadice³¹, è stata molto importante. D'altra parte, va ricordato che lo stesso Lorenzo era collezionista di beni esotici. Negli anni trascorsi a Lisbona, collezionò soprattutto porcellana cinese, di cui era un grande estimatore. Il figlio di Lorenzo, Carlo Ginori, ereditò la passione del padre e fondò a Doccia una manifattura per la produzione della porcellana³².

Il ruolo del Ginori nel favorire la circolazione del sapere fra Portogallo e Italia non si esauriva nel procurare e inviare prodotti esotici a Firenze. Lorenzo fu anche incaricato di far sì che accademici portoghesi delle università di Coimbra ed Evora, occupassero cattedre vuote presso l'Università di Pisa. Cosimo III, assecondando un suggerimento datogli dal Padre Antonio Vieira, con il quale era in contatto epistolare attraverso lo stesso Ginori, volle chiamare a Pisa studiosi portoghesi. Così scriveva il Granduca a Lorenzo per spiegare le ragioni del suo interesse verso l'accademia portoghese: "Mi muove a questa ricerca il gran concetto che ho di codesti ingegni, e la memoria, che ne' passati tempi ne siano stati qua altri molto eccellenti; onde goderei non poco di poter nuovamente acquistare qualcuno"³³. Oltre a svolgere tutte le già menzionate funzioni, Lorenzo Ginori si trovò spesso a dover rappresentare, in quanto uomo di fiducia di Cosimo III, gli interessi politici ed economico-commerciali del Granducato di Toscana. Nel XVII secolo, e più in generale durante tutta l'età moderna, la carica di console non prevedeva lo svolgimento di funzioni diplomatiche propriamente dette, che erano riservate agli ambasciatori o ad emissari speciali provvisti di un mandato regio per rappresentare il proprio paese³⁴. Lorenzo Ginori, tuttavia, nonostante non avesse le credenziali di ambasciatore, fu spesso incaricato di curare gli interessi granducali presso la corte portoghese. Furono principalmente due le questioni importanti che il Ginori dovette negoziare a nome di Cosimo III. La prima riguardò l'eventuale alleanza matrimoniale fra i Braganza e i Medici. Si trattava di negoziare ben due matrimoni: il primo era quello fra il primogenito del Granduca di Toscana, il principe Ferdinando, e la figlia primogenita di D. Pedro, l'Infanta Isabella Luisa, che le *Cortes* del 1674 avevano dichiarato legittima erede al trono di Portogallo; il secondo, invece,

³¹ I membri della famiglia Ginori che risiedevano in Spagna erano soliti rifornire, come si evince dalla corrispondenza tra Cosimo III e Francesco Ginori, la corte fiorentina con prodotti tropicali provenienti dalle colonie spagnole.

³² La manifattura Ginori di Doccia divenne, nel corso dei secoli, un'importante attività industriale nel panorama economico italiano. Nel 1892 avvenne la fusione con la ditta milanese di Augusto Richard e da quel momento in poi la nuova società divenne nota come *Richard-Ginori*. Si vedano in proposito: Mariagiulia BURRESI, *Manifattura toscana dei Ginori: Doccia 1737-1791*, Pisa, Pacini, 1998; Leonardo GINORI-LISCI, *La porcellana di Doccia*, Milano, Electa, 1963; Alessandro BIANCALANA, *Porcellane e maioliche a Doccia: la fabbrica dei marchesi Ginori: i primi cento anni*, Firenze, Polistampa, 2009.

³³ Aníbal PINTO DE CASTRO, "O Padre António Vieira e Cosme de Médicis", in *Revista de História Literária de Portugal*, Vol. I, 1962, pp. 158-190.

³⁴ Mirella MAFRICI (a cura di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

era quello fra D. Pedro rimasto vedovo di Maria Francesca di Savoia-Nemours e l'unica figlia di Cosimo III, Anna Maria Luisa.

Riguccio Galluzzi nella sua *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, scrisse a proposito del doppio matrimonio tra la casa di Braganza e quella dei Medici che “tra i Frati che circondavano continuamente Don Pietro eravi un complotto di Gesuiti che apriva la strada a trattare del doppio matrimonio con la casa Medici, con offerire al Re la principessa Anna e l'Infanta al principe Ferdinando. [...] Si fecero perciò delle aperture a Lorenzo Ginori console della nazione fiorentina in Lisbona, le quali furono accettate con grande gradimento da Cosimo III [...] ed autorizzò il console a concordarne le condizioni”³⁵.

I negoziati di questo doppio matrimonio, che avrebbe dovuto suggellare l'alleanza fra le due corone e garantire al Granducato una serie di benefici sul piano pratico, non erano però destinati ad avere seguito, come scrisse lo stesso Ginori al Granduca. L'ipotesi di far sposare la principessa Anna Maria Luisa a D. Pedro fu subito scartata a causa di vari motivi, non ultimo la mancanza di volontà del re di risposarsi. Il matrimonio tra il principe Ferdinando e l'infanta Dona Isabel nonostante gli sforzi del Ginori, non si concretizzò a causa delle difficoltà di trovare un accordo soddisfacente per entrambe le parti e soprattutto perché il primogenito del Granduca si rifiutava di abbandonare il principato mediceo per trasferirsi a Lisbona, dove avrebbe ricoperto il ruolo di principe consorte, come prevedevano le clausole del contratto matrimoniale.

Ma il ruolo di maggiore importanza, il Ginori lo svolse nell'ambito dei negoziati per la formazione di una compagnia di commercio delle Indie Orientali e Occidentali, che il Granduca, su consiglio dello stesso Ginori e di altre personalità dell'élite mercantile fiorentina, intendeva creare attraverso un trattato economico-commerciale con la corona portoghese. Cosimo III si proponeva addirittura come azionista maggiore della compagnia. Lorenzo si dedicò alacremente a questo progetto, che considerava funzionale alle proprie attività e a quelle della sua famiglia. Ginori, infatti, sapeva che se il progetto si fosse concretizzato nella maniera sperata, egli stesso ne avrebbe tratto notevoli vantaggi.

L'idea di fondare una compagnia delle Indie a carattere monopolistico, alla quale sarebbero stati concessi speciali privilegi sia da parte del Granduca che da parte della corona portoghese³⁶, prese forma all'interno della comunità di mercanti fiorentini attivi in Portogallo, e il Ginori se ne fece subito portavoce³⁷. Già durante il viaggio di Cosimo III nella penisola iberica,

³⁵ Jacopo RIGUCCIO GALLUZZI, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*, Firenze, G. Cambiagi, 1781, Libro VII, pp. 181-182.

³⁶ *Statuti preliminari della Compagnia delle Indie*, Negoziazioni con il Portogallo, Auditore dei benefici ecclesiastici 5686(Archivio di Stato di Firenze).

³⁷ L'interesse dei Medici per i commerci d'oltremare con l'Asia e le Americhe aveva, in realtà, una lunga storia. Già a partire dal XVI secolo i Granduchi di Toscana avevano tentato di

tra 1668-1669, Ginori espose al futuro Granduca l'utilità di creare una compagnia di commercio nella quale potessero trovar sbocco e protezione gli interessi dei fiorentini impegnati nei commerci d'oltremare. Cosimo III, a cui l'idea sembrò ottima, diede a Lorenzo Ginori l'incarico di trattare a suo nome con la corona portoghese. Fu proprio Ginori a negoziare i termini di un eventuale accordo commerciale con il *Conselho Ultramarino* e con lo stesso D. Pedro. In una lettera non datata, ma che risale al periodo compreso fra il 1671-1676, Lorenzo scrisse al Granduca che il sovrano³⁸ gli aveva dato udienza per mezzora. In quell'occasione, Ginori espose i progetti fiorentini relativi alla compagnia delle Indie e l'intenzione di Cosimo III di parteciparvi direttamente in qualità di azionista maggiore. D. Pedro, dal canto suo, spiegò quali erano le difficoltà concrete che impedivano la rapida conclusione dell'affare e pregò Lorenzo di mettersi a disposizione affinché si giungesse quanto prima a un accordo soddisfacente per entrambe le parti. Scrisse il Ginori a proposito di questo incontro: "mi raccomandò volessi cooperare, dicendomi che conosceva bene che io ero fiorentino ma tenevo sangue Portoghese, io risposi che mi era stato incaricato espressamente da V.A., come a tutti i suoi sudditi, di servire a sua altezza reale"³⁹.

Sebbene Ginori avesse ampi margini di negoziazione e trattasse personalmente la questione della creazione della compagnia delle Indie, alla fine del 1674, quando ormai era chiaro che i negoziati si stavano rivelando molto più complicati del previsto, a causa dei molteplici interessi in gioco e delle divergenze di interessi tra i due paesi, Cosimo III avvisò Lorenzo che era opportuno operare in concerto con Vieri da Castiglione (all'epoca ambasciatore fiorentino alla corte di Madrid) e con Padre Almeida. "Negli affari consaputi", scriveva Cosimo III a Lorenzo "si astenga pure dal fare alcun passo, ne si lasci mettere sú da nessuno; perché il suo governo haverá a dipendere solo dalle direzioni del Cv. Castiglioni e dal Padre Almeida che tengon mano nella materia; e però senza lor ordine e saputa ella non si faccia lecito di pigliar alcun arbitrio"⁴⁰.

Nei negoziati per la creazione della compagnia delle Indie, che doveva riunire gli interessi economico-commerciali di portoghesi e fiorentini, Lorenzo profuse molte energie. Per ragioni che non è possibile approfondire in questa sede, il progetto naufragò. Tuttavia, lo zelo del Ginori e la sua

inserirsi nei traffici coloniali di Spagna e Portogallo, ma senza esito. Quindi, il progetto di fondazione di una compagnia di commercio con le Indie Portoghesi, patrocinato da Cosimo III, si collocava nel solco di una tradizione di interessi economici e commerciali, ma anche culturali, ben consolidata.

³⁸ A partire dal 1668 Pietro di Braganza agì in qualità di reggente a nome del fratello Alfonso VI; egli fu incoronato re (Pietro II di Portogallo) solo alla morte di quest'ultimo nel 1683.

³⁹ Lettera di Lorenzo Ginori a Cosimo III, (senza data), Auditore dei Benefici ecclesiastici 5686 (Archivio di Stato di Firenze).

⁴⁰ Lettera di Cosimo III a Lorenzo Ginori, Mediceo del Principato 5063 (Archivio di Stato di Firenze).

capacità di gestire i rapporti con le autorità portoghesi gli valsero la stima del Granduca, che continuò a considerare Lorenzo il suo uomo di fiducia in Portogallo.

Il Ginori fu attivo come mercante fino al 1689 quando, richiamato dal padre Carlo, che era divenuto gentiluomo di camera di Cosimo III, lasciò Lisbona e tornò a Firenze. Dopo il suo ritorno in patria, ottenne la carica di provveditore delle galere, che mantenne fino al 1696, e nel 1698 fu nominato senatore. Una volta ristabilitosi a Firenze, Lorenzo, che non si era mai sposato durante gli anni trascorsi in Portogallo, convolò a nozze, nel 1699, con Anna Maria Minerbetti. La coppia ebbe quattro figli: Fiammetta, Carlo, Francesco Maria Clemente e Arrigo-Francesco.

L'acume commerciale e la passione per la porcellana di Lorenzo Ginori trovarono nel figlio Carlo (1702-1757) un degno successore. Uomo politico e figura di spicco dell'Illuminismo toscano, dotato di notevole ingegno, Carlo, come si è precedentemente accennato nel testo, si dedicò alacremente alla produzione della porcellana, volendo imitare quella cinese che suo padre tanto amava collezionare. La manifattura, che egli fondò nel 1735 nella villa di famiglia a Doccia, fu il primo passo verso la creazione di un'impresa industriale che ha attraversato tre secoli di storia italiana.

La capacità della famiglia Ginori di riconvertire parte dei capitali provenienti dall'esercizio della mercatura in attività proto-industriali, che col tempo diedero i loro frutti, ne mostra tutto il dinamismo. Tuttavia, senza l'opera che Lorenzo svolse in Portogallo, la fondazione di una manifattura come quella di Doccia sarebbe stata impossibile. Il Ginori fu, dunque, figura centrale nelle relazioni politico-commerciali fra il principato toscano e il Portogallo nella seconda metà del seicento, ma fu anche uomo capace di lasciare un'eredità materiale che, mirabilmente raccolta dai suoi successori, divenne la base per la costituzione di un'attività imprenditoriale di grande successo.